

TITOLO	Il contesto. Una parodia
AUTORE	Leonardo Sciascia
GENERE	Romanzo – Narrativa italiana
EDITRICE	Feltrinelli
ANNO	2003
PAGINE	pp. 120
PREZZO	6 euro

Al centro della vicenda è l'ispettore Rogas, un letterato mosso da un geometrico rigore intellettuale, che si immerge nel "caso" con una tenacia ossessiva, alla caccia dell'assassino: un tale, forse,



"accusato di tentato uxoricidio attraverso una concatenazione di indizi che sembrano essere stati fabbricati, predisposti ed offerti dalla moglie stessa".

Il romanzo si presenta al lettore come un racconto poliziesco perfetto.

Il contesto apparve nel 1971, ma fu scritto prima dell'omicidio Scaglione, tenne a precisare Sciascia, e venne accolto dalla critica con malcelato imbarazzo. Al di là del "giallo", emergono l'allegoria e la passione politica e oggi riconosciamo in esso il primo rendiconto sobrio e veritiero di un'Italia da cui pare che nessuno sappia come uscire.

Nel romanzo una vicenda mafiosa è riflessa sulla situazione politica dell'intera Italia, divisa fra il potere democristiano e l'opposizione comunista, sottilmente complice anch'essa del sistema del primo, e, in ultima analisi, anche della mafia.

Per questo il giornalista che, ingenuo e audace, ha sciolto in Sicilia un mistero di mafia, che coinvolge le alte autorità dello Stato e della politica, quando si rivolgerà all'amico comunista perché almeno lui pubblichi la verità sul suo giornale, finirà cancellato dall'agguato



che, proprio con la complicità del giornalista d'opposizione, gli viene teso dall'organizzazione mafiosa. Alla mafia di paese, di provincia, di piccoli potentati



politici ed economici, di complicità ecclesiastiche e dello stesso apparato dello Stato, adesso Sciascia contrappone un ordine onnipotente, che comanda ovunque, sa tutto, tutti fa complici del proprio potere.

Di fronte alla potenza assoluta, che è la mafia, ogni sfida di intelligenza e di onestà è donchisciottesca vana quanto penosa. Il personaggio dell'indagatore della verità, del poliziotto onesto e lucidamente razionale, che rifiuta di credere all'onnipotenza mafiosa e crede di poterla combattere o almeno svelare alla coscienza

di chi non è ancora del tutto asservito, è ormai impotente, e la sua morte, a cui collaborano gli uomini del governo e quelli dell'opposizione, è emblematica del pessimismo di Sciascia, che rappresenta il fallimento dell'ipotesi illuminista dei libri precedenti, della possibilità, cioè, di riformare il sistema politico e di vincere la mafia.

Un quadro lucido e spregiudicato dell'Italia che prefigura le dinamiche della "strategia della tensione"; con assoluta chiarezza, ma su un fondo tenebroso, disegna in questa storia la fisionomia di un anonimo protagonista, di quel potere che per dirla con le parole di Sciascia

"sempre più digrada nella impenetrabile forma di una concatenazione che approssimativamente possiamo dire mafiosa."



Il contesto è un implacabile e amaro apologo in forma di romanzo e di parodia, che suscitò feroci polemiche con i critici vicini al PCI, adirati dalla sua tesi di fondo.



Con *Il contesto* quindi si consumano le prime rotture dello scrittore con l'ambiente politico del PCI: egli viene accusato di non riporre più fiducia nella forza liberatrice dell'impegno politico militante e, anzi, di considerare anche i partiti istituzionali di opposizione complici della degenerazione del "contesto" sociale e

politico italiano, cioè di poteri criminali che governano lo Stato in modo onnipotente; anche il maggior partito d'opposizione decide coscientemente che la ragion di Stato coincide con "la ragion di partito".

Una polemica questa che scoppiò sulle pagine de «*L'Unità*» e su «*Rinascita*» tra il 1971 e il 1972, e che riletta oggi, nei primi anni '90 forniscono le ragioni di Sciascia più che quelle dei suoi arroccati e miopi accusatori.